Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Formaggio alla spazzatura nei supermarket romani?

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 259 / Mercoledì 3 ottobre 1962

Gli USA: «Vogliamo liquidare Castro»

A pagina 12

Tra due o tre secoli?

LO STUDENTE negro Meredith siede, solo, sui banchi dell'Università del Mississippi. Studentesse bianche rifiutano di entrare in quell'aula e vengono colte da crisi di pianto. Queste immagini, questi particolari di cronaca, fanno forse intendere meglio di cifre e statistiche quali profonde radici e paurosi caratteri conservi la questione razziale negli Stati Uniti, come essa investa tutto il tessuto sociale e civile d'America.

Ma anche le cifre e le statistiche non sono di troppo, per chi diffidi del cuore e della fantasia. Queste cifre dicono che, ad otto anni di distanza dalla sentenza della Corte suprema contro la segregazione scolastica, le cose non sono apprezzabilmente mutate: in alcuni Stati del Sud, come la Carolina e l'Alabama, non un solo bambino negro va a scuola con i bambini bianchi, e in Georgia, Luisiana, Arkansas, Florida, Texas, dove vivono oltre la metà dei diciassette milioni di negri americani, l'integrazione si realizza in percentuali che è perfino difficile scrivere: lo 0,003 per cento in Georgia, lo 0,004 in Luisiana, e così via. E, naturalmente, la questione scolastica non è che l'indice di una situazione ben più generale, che in ogni momento della vita quotidiana sancisce per i negri uno stato di inferiorità totale.

TUTTO QUESTO non è una novità, è anzi universalmente risaputo. Tutto questo ha radici storiche così profonde, intrecciate alle origini stesse della civiltà americana, rafforzate da pregiudizi di massa ormai secolari, che sarebbe assurdo attendersi o pretendere una rapida soluzione, un facile riscatto. Qualcuno ha scritto anzi che ci vorranno «due o tre secoli» soltanto per completare l'integrazione scolastica; e se questa vuol essere una espressione per sottolineare l'enormità del problema, si può condividerne l'efficacia.

Ma tra qualche decennio, dunque, la civiltà umana avrà raggiunto i pianeti e sarà ancora, a Little Rock e a Oxford, a un punto così basso? Uscendo dal paradosso, domandiamoci: si può dire che gli Stati Uniti, la loro classe dirigente, il popolo americano, stiano affrontando questo loro storico problema in modo positivo, alla radice, così come la sua natura e la sua entità richiedono? O non è vero invece che la società americana, la democrazia americana, rivelano su questo problema-chiave una più grave, generale debolezza, una struttura profondamente reazionaria che tende a prevalere e offuscare i valori originali di quella civiltà?

È VERO. Come già Eisenhower, così anche Kennedy ha fatto prevalere la legge nel caso di Oxford, ed è cosa positiva anche se elementare. Ma, con questi ricorrenti interventi, burocratici e giuridici, cui fanno riscontro i ricorrenti rigurgiti di selvaggio razzismo, si spostano forse di un millimetro i termini di fondo del problema? A parte che, secondo la principale organizzazione negra e lo stesso giovane Meredith, il governo americano ha intenzionalmente tergiversato per lasciar sfogo al movimento razzista, colpisce profondamente che nel discorso televisivo di Kennedy non vi sia stato un solo riferimento alla questione razziale, al problema di civiltà, di uguaglianza e di democrazia ch'essa comporta: si è evitato anzi, con ogni cura, di impegnarsi su questo terreno dinanzi al popolo americano e di sollecitarne l'appoggio, al di là dell'episodio, per una vera «nuova frontiera» civile.

E' questa carenza della classe dirigente e della società americana come tali, questa mancanza di spirito critico e di genuino slancio democratico, che debbono far riflettere. Se nel Sud questo si traduce in spirito feudale e coloniale, nella conservazione rabbiosa di privilegi comuni a ogni residuo o nuovo colonialismo, in tutto il paese questo è frutto di strutture capitalistiche che fiaccano ogni libera vita popolare. Per questo, accanto al razzismo e intrecciate ad esso, continuano a fiorire nella società americana quelle punte istericamente oltranziste, antioperaie all'interno, militariste e furiosamente imperialiste all'esterno, che sono un dato permanente della politica americana anche quando tenta di rinnovarsi.

Dietro la guerra di secessione e l'antischiavismo di Lincoln vi era lo slancio di un popolo che assaporava la libertà conquistata e credeva al proprio avvenire senza mettere in forse quello altrui. Dietro il conflitto giuridico tra poteri centrali e potere locale in materia razziale sembra a noi di avvertire un'altra, arida realtà. Si avvertono una classe dirigente e un sistema la cui somma aspirazione, non per caso, è oggi quella di sopraffare Cuba, tenere subalterni le nazioni sudamericane e i popoli del terzo campo, imporre di forza un primato mondiale. Si avverte una democrazia malata.

Luigi Pintor

Diffondere l'Unità del lunedì

L'UNITA' DEL LUNEDI', rinnovata nella veste e nel contenuto, ha ottenuto fin dal suo primo numero un grande successo di diffusione, conquistando spontaneamente migliaia di nuovi lettori.

Il fatto che l'Unità sia L'UNICO GRANDE GIORNALE POPOLARE DEMOCRATICO E MODERNO CHE ESCE IL LUNEDI', ricco di servizi sportivi e di rubriche che interessano le famiglie intere e particolarmente i giovani, apre nuove possibilità all'incremento della sua diffusione.

Questo primo, grande successo può e deve essere consolidato ed esteso con l'intervento attivo degli «AMICI DELL'UNITA'», delle organizzazioni del partito e, soprattutto, dei giovani comunisti.

Facciamo appello a tutti i nostri amici perchè concorrano ad assicurare questo incremento, facendo conoscere l'UNITA' DEL LUNEDI' nella sua nuova veste e organizzandone nel migliore dei modi la diffusione.

ASSOCIAZIONE NAZ.LE «A.U.»

Significativa sentenza filo nazista nella Germania di Adenauer

I giudici di Bonn assolvono il boia Leibbrand!

Contro il massacratore di italiani, la Corte ha pronunciato solo una «condanna morale»

STOCCARDA, 2.

Il boia nazista Kurt Leibbrand non pagherà per i suoi delitti. I giudici della Germania di Bonn lo hanno infatti assolto per insufficenza di prove dall'accusa di avere massacrato ventidue soldati italiani, in un bosco presso Orange, nella Francia occupata.

La strage fu compiuta di notte. Gli italiani, svegliati improvvisamente, si sentirono ordinare di andar subito a lavorare poco distante. La colonna degli ausiliari fu fatta procedere nella foresta dove alcune mitragliatrici sgranarono, al comando di un ufficiale, il loro rosario di morte. Solo alcuni degli italiani scamparono al massacro e hanno deposto — come è noto — davanti alla Corte d'Assise di Stoccarda accusando l'ex capitano della «Wehrmacht».

Non sono stati i soli. Sulla pedana dei testi, molti ex soldati che obbedirono agli ordini del Leibbrand e lo hanno chiaramente incolpato del massacro nel corso del processo. Lo stesso comandante del Leibbrand, l'ex maggiore Dernesch, ha smantellato, con la sua testimonianza, il castello della difesa, che tentava di coprire la strage dietro il comodo paravento degli «ordini superiori» e giustificare, così, un barbaro e freddo eccidio.

Tutto questo non è bastato. I giudici hanno assolto egualmente il nazista, per il quale il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto l'ergastolo. Il presidente Willi Hoch, nel dare lettura della sentenza, ha cercato, pronunciando un discorsetto di condanna morale, di attenuare la penosa impressione che l'incredibile verdetto desterà nella stessa Germania e in tutto il mondo.

«Secondo i termini della giustizia terrena — ha detto Hoch — non vi era alternativa legale, se non quella di rimettere in libertà l'imputato a tanti anni dal fatto e di fronte a molte incertezze testimoniali: ma questo non toglie che per tutto il resto della sua vita l'imputato dovrà essere gravato nello spirito dalla constatazione obbiettiva che, per motivi che lo riguardano, ventidue persone del tutto innocenti hanno trovato la morte».

Altrettanto grave è il fatto che la Corte, con l'assoluzione di Kurt Leibbrand, abbia praticamente rifiutato di condannare l'atteggiamento di alcuni testimoni che, in aula, hanno osato difendere lo sterminatore, indicandolo come un «buon soldato» ed esaltando lo «spirito militarista» dell'esercito di Hitler. In questo clima e dopo la sentenza, coloro che nel corso del dibattimento hanno rifiutato di rivelare quanto sapevano, per paura delle organizzazioni neo-naziste che pullulano nella Germania di Adenauer, hanno ricevuto un ulteriore incoraggiamento a tacere per il futuro e a non denunciare le atrocità ordinate e commesse dai nazisti nei territori occupati.

Kurt Leibbrand — come è noto — dopo la guerra aveva ripreso, come tanti altri ufficiali nazisti, il suo posto di professore e urbanista ed era conteso, in Europa, da diverse città, per la sua competenza nei problemi connessi ai piani regolatori. Da tempo, però, in Germania si sapeva che proprio l'ex capitano, in Francia, aveva ordinato l'uccisione di un gruppo di italiani. Quell'ordine era stato eseguito senza giustificazione alcuna, unicamente perché gli italiani «rappresentavano un peso, per i tedeschi in fuga».

(Segue in ultima pagina)

Mississippi

Sequestrati arsenali d'armi

Ieri Meredith ha seguito la sua prima lezione all'Università

OXFORD (Mississippi) — Ieri lo studente negro James Meredith ha seguito la sua prima lezione alla Università di Oxford. Nessuno gli ha rivolto la parola, neppure il professore che gli ha passato in silenzio il materiale didattico. Fra gli arrestati figura un luogotenente del generale Walker, certo Ashland Burchwell, al quale è stato sequestrato un arsenale di armi che erano a disposizione dei gruppi fascisti capitanati dal generale. La telefoto mostra un altro aspetto degli incidenti di domenica: gruppi di razzisti scagliano pietre e altri oggetti contro i soldati mandati da Kennedy al Campus di Oxford.

Arrestato uno dei rapitori del console

Uno studente milanese di 21 anni, iscritto al 2 anno della Facoltà di Agraria, è stato arrestato per il rapimento del vice-console spagnolo.

Amedeo Pedrou ha dichiarato di aderire al «Movimento Anarchico Universitario».

Il diplomatico spagnolo era stato ritrovato ventiquattro ore prima in una baita del Varesotto: due giornalisti di Milano sono riusciti a scovare il nascondiglio dei rapitori ed hanno prelevato il vice-console, accompagnandolo a Milano

(A pag. 5 i particolari)

Per la Giunta di Napoli

La DC riconferma l'accordo con Lauro

NAPOLI, 2

Nella seduta consiliare di questa sera, democristiani e laurini, si sono presentati nuovamente concordi. Pertanto il «monocolore» democristiano appoggiato dal PDIUM, naufragato nella seduta dell'11 settembre scorso per un violento scontro sui nomi degli assessori, stasera è stato varato. Il prof. Palmieri è sindaco coi voti della DC, del PDIUM e del PLI. Democristiani, monarchici e liberali hanno anche eletto i 14 assessori effettivi della vecchia giunta. Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno votato scheda bianca, dopo una dura denunzia della vergognosa scelta a destra. L'intesa tra Lauro e la DC è stata ufficialmente concordata su questi punti: rifiuto del centro sinistra: esclusione dalla Giunta «monocolore» dei transfughi ex laurini; programmazione comunale della Legge Speciale per Napoli. In questa programmazione il PDIUM ha rivendicato (in via pregiudiziale) un ruolo «di arbitro e di protagonista».

Palmieri, accettando queste condizioni, ha ringraziato i laurini per aver voluto «superare i contrasti ideologici negli interessi della città». La città rifiuta il grave connubio clerico-laurino condannato dagli elettori, superato dalla realtà meridionale oltre che nazionale, e ormai in crisi, nonostante tutti gli sforzi per «rilanciarlo» a governo comunale.

Sul sindacato nell'azienda

Primo accordo ieri alla FIAT

Decisioni unitarie per un'azione più incisiva della categoria - Oggi si decide alla Olivetti

La lotta dei metallurgici è proseguita ieri in provincia di Milano con percentuali di astensione del 95 per cento fra gli operai e del 65 per cento fra gli impiegati. A Bologna, lo sciopero che riprende domani per altri tre giorni (quarta settimana consecutiva) ha avuto ieri un anticipo con 24 ore di astensione. La partecipazione è stata quasi totale. La FIOM e la UIL hanno firmato un accordo con l'Artigianato metalmeccanico della provincia che prevede, tra l'altro, l'intervento del sindacato a tutti i livelli della contrattazione.

A Torino, dopo una riunione delle segreterie nazionali, le tre organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato in cui si ribadisce la decisione «di mantenere la continuazione degli scioperi con l'impegno delle settimane precedenti adottando di comune accordo le forme di lotta a particolari situazioni provinciali in modo da renderle più incisive e suscettibili di realizzare gli obbiettivi assegnati. In questo quadro di intensificazione della lotta, le cui responsabilità ricadono esclusivamente sul padronato, le tre organizzazioni hanno convenuto su un accordo tipo di acconto precontrattuale contenente condizioni minime per quelle aziende che intendano dissociare la loro posizione da quella della Confindustria. Le tre organizzazioni ribadiscono che le condizioni minime di cui al suddetto accordo non possono essere oggetto di negoziazione alcuna». Il contenuto dell'accordo-tipo sarà reso noto oggi.

Le trattative per la FIAT, riprese alle 23.30 dopo una breve interruzione, erano ancora in corso a tarda notte. Raggiunto un accordo di massima sul riconoscimento del diritto di contrattazione del sindacato nella fabbrica (con la liquidazione pressoché completa dell'intero sistema degli accordi separati di questi ultimi anni) la discussione affrontava nel pomeriggio e poi nella serata le questioni in sospeso: orario di lavoro, scatti di anzianità e scadenza dell'accordo generale sugli incentivi e la lavorazione delle linee.

I sindacati presentavano su questi problemi proposte unitarie con l'eccezione della riduzione dell'orario di lavoro che era sostenuta dalla sola FIOM.

Verso le 22, durante una breve interruzione della trattativa, il prefetto si recava dal presidente della FIAT, Valletta per invitarlo a prendere in esame le ultime proposte dei sindacati.

Un primo affrettato giudizio sull'andamento delle trattative permette già comunque di porre in rilievo il significato, non solo per Torino, della precisa e concreta affermazione del riconoscimento del sindacato nella azienda strappato alla FIAT dalla vigorosa lotta di questi ultimi mesi. L'azienda si impegna in particolare a sostenere in sede di definizione del contratto nazionale di lavoro i principi informativi di una contrattazione articolata a livello nazionale, di settore e aziendale. E questo mentre, sulla questione, la Confindustria e specialmente l'Assolombarda sono ancora attestate nella più assoluta in-

(Segue in ultima pagina)

Scomuniche ai terremotati!

AVVISO SACRO

Il grave dovere Pastorale che abbiamo, di tutelare, ad ogni costo, la fede delle popolazioni, affidate da Dio alla nostra cura e specialmente dei piccoli, ci obbligo a smascherare, senza reticenze, le oscure manovre che speculatori della nostra sventura vanno svolgendo nei nostri paesi.

FACCIAMO NOTO A TUTTI:

1) Migliaia di bambini hanno dovuto lasciare le loro famiglie a causa del terremoto e sono stati ricoverati, a spese dello Stato, in confortevoli e garantite Colonie o Istituti.

Ciò ancora poteva stare per tutti i piccoli che i genitori desiderano mandarvi.

Gravissime calunnie sono state lanciate contro queste Colonie da gente senza coscienza e che vive di menzogne. Non le raccogliete.

2) Alcune Colonie, nelle quali è stato offerto ospitalità ai nostri piccoli sono gestite e dirette da gente che non ha fede religiosa: in esse i vostri figli sarebbero educati al disprezzo di Dio e della Legge Cristiana.

3) I genitori, che pur sapendo questo, consentono ad avviare i loro figli a quelle istituzioni e tutti coloro che direttamente o indirettamente collaborano a tanto, incorrono nelle pene canoniche comminate dalla Chiesa.

Cari padri e madri di famiglia siate gelosi dei vostri figliuoli. Non li tradite!

Ricordatevi della maledizione minacciata da Gesù Cristo a quelli che rovinano l'innocenza dei piccoli!

Imploriamo su tutti i lumi e le grazie del Signore.

Avellino, 28 settembre 1962.

I VESCOVI DELL'IRPINIA

AVELLINO — Vivo fermento è registrato in molti centri dell'Irpinia in seguito a una notificazione lanciata dai vescovi dell'Irpinia e affissa nelle chiese, con la quale, in un linguaggio apocalittico, si minacciano sventure, maledizioni celesti e scomuniche contro le organizzazioni democratiche che hanno istituito le colonie per i bambini terremotati dell'Irpinia, a Modena e a Bologna, e contro i genitori che vi inviano i propri figli.

Medioevo

Per imbattersi in una pagina di odio sanfedista, come quella scritta dai vescovi dell'Irpinia con il loro editto, occorre ritornare al lontano dopoguerra, quando la solidarietà popolare raccoglieva dal Mezzogiorno, e ospitava nel Nord, masse di creature affamate, lacere, analfabete, vittime della guerra. Come allora per certi esponenti clericali, così oggi per i vescovi irpini l'assistenza ai figli terremotati diventa il terreno di uno scontro ipocrito e odioso; e tanto più intollerabile in quanto ha dietro di sè, a propria origine, la insufficienza statale, la povertà strutturale del Mezzogiorno e, aggiungiamo, l'incapacità e la carenza delle organizzazioni cattoliche tradizionali di assistenza nell'assolvere ad un compito tante volte sbandierato. Non si comprende infatti perchè il gesto di solidarietà delle organizzazioni democratiche emiliane non avrebbe dovuto essere salutato con gioia. A meno che non si voglia, sferrando un attacco così virulento, creare un diversivo alla collera delle popolazioni che, dopo tanto suonare di grancassa governativa sulle loro sventure, si ritrovano al punto di partenza.

Ad Ariano Irpino, infatti, sino ad oggi, sono state assegnate soltanto dieci baracche senza servizi igienici e senza luce, mentre le famiglie rimaste senza tetto sono 762; a Montecalvo, poi, nemmeno una baracca è stata offerta alle 765 famiglie di «terremotati». Intanto, dalle colonie clericali dell'Irpinia, decine di famiglie, in questi giorni, hanno ritirato i bambini, perchè questi vi si trovano male, non vi sono nutriti a sufficienza.

A tale impotenza generale, a tale fallimento, gli alti prelati dell'Irpinia reagiscono invocando l'ombra di Satanasso su quelli che suppliscono ai compiti cui nè loro nè lo Stato sanno assolvere. Siamo di fronte, è vero, ad uno dei cleri più reazionari d'Italia, legato in tutta la sua storia alla difesa strutturale dei privilegi degli agrari, delle classi più ferocemente conservatrici. Tutto ciò non toglie, tuttavia, che la gravità dell'episodio non investa tutto l'orientamento della Chiesa in proposito, e non porti alla luce alcune clamorose contraddizioni che esistono nel suo seno. Che rapporto c'è, ad esempio, tra questa rabbia integralista, e le affermazioni di monsignor De Menasce al convegno di San Pellegrino, contenenti un attacco aperto contro l'integralismo come costume politico, sgabello di potere, che non consente il dialogo con tutti gli strati della popolazione? A quale di queste due posizioni dobbiamo prestare fede? Proprio ponendo questo interrogativo, ci richiamiamo alle responsabilità gravi del movimento cattolico in senso generale, ritenendo essere sempre più urgente che questo manifesti la sua capacità di autonomia non solo nei confronti di certe forze capitalistiche, ma nei confronti di alcune forze dirigenti reazionarie nel seno stesso della Chiesa.

*